

## Il porto di Genova è ancora più “green”

\*Rubrica a cura dello Studio Legale Siccardi Bregante & C. - [www.siccardibregante.it](http://www.siccardibregante.it) - [studio@siccardibregante.it](mailto:studio@siccardibregante.it)

Dopo il via nel 2010, continua e si sviluppa ulteriormente il progetto “Green Port” di Genova sul fronte della gestione dei rifiuti all'interno dell'area portuale.

Nello scenario italiano il divieto di abbandono dei rifiuti in ambito portuale è già da tempo vigente - come dimostrano gli artt. 71 cod. nav e 77 Reg. esec. cod. nav. - ma per la complessità dell'argomento negli anni sono state introdotte nell'ordinamento ulteriori norme.

Fra queste, alcune sono frutto di recepimento interno di convenzioni internazionali, come la legge n. 662/1980 che ratifica la Convenzione “MARPOL”, altre sono di derivazione europea, come la Direttiva 2000/59/CE del 27 novembre 2000 “relativa agli impianti portuali di raccolta per i rifiuti prodotti dalle navi ed i residui del carico” (D. Lgs. n. 182/2003).

In Italia la gestione dei rifiuti è stata affidata alle diverse Autorità Portuali. Quella di Genova attua da anni un piano di gestione ambientale (rinnovato con DGR n. 780 del 12/06/2009) suddiviso nei comparti suolo, acqua e aria.

Lo scorso 4 marzo, è stata siglata dall'Autorità Portuale di Genova, da Ge.Am. Gestioni Ambientali S.p.A. e dal Conai - Consorzio nazionale per il recupero degli imballaggi, un'intesa volta a modificare le procedure di raccolta dei rifiuti all'interno dell'area portuale genovese.

Il Porto di Genova ha deciso, così, di adeguarsi alle nuove proposte europee in materia di economia sosteni-

bile formulate lo scorso dicembre dalla Commissione UE nella Comunicazione “Piano d'azione dell'Unione Europea per l'economia circolare” (Bruxelles, 2.12.2015 COM 2015, 614 final) contenente i criteri e i principi della c.d. Circular Economy, ossia un'economia in cui il valore dei prodotti, dei materiali e delle risorse è mantenuto quanto più a lungo possibile e la produzione di rifiuti è ridotta al minimo.

In tale documento, la Commissione ha delineato una serie di proposte legislative, nonché un piano d'azione globale al fine di garantire una crescita sostenibile dell'UE utilizzando le risorse a nostra disposizione in modo più intelligente.

Lo scalo genovese sarà, dunque, il primo in Italia (e tra i primi in Europa) ad essere in linea con le proposte europee di Circular Economy.

La nuova intesa, che punta a sviluppare la raccolta differenziata nel Porto di Genova riciclando oltre il 60% delle 4.000 tonnellate di rifiuti prodotti ogni anno all'interno dell'area, prevede una prima fase di studio con la campionatura dei rifiuti

al fine di stabilirne le caratteristiche merceologiche, le quantità e le potenzialità di avvio al riciclo al fine di avere la fotografia qualitativa e quantitativa dei materiali di imballaggio - acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro - e di individuare quali metodologie operative di raccolta possano essere più funzionali al loro recupero.

Le imprese coinvolte in questo progetto saranno per il momento le Stazioni Marittime, gli agenti marittimi e gli spedizionieri e oggetto di riciclo saranno i rifiuti prodotti direttamente dallo scalo (ossia quelli prodotti dallo spazzamento delle aree comuni portuali, dalla pulizia dello specchio acqueo e dal naviglio e da operatori terzi) rimanendo per ora esclusi quelli prodotti/ provenienti dalle navi.

In attesa degli annunciati ulteriori interventi normativi da parte delle Istituzioni Europee, il piano d'azione del Porto di Genova concretizza quindi un primo ed importante passo verso l'ambizioso mandato assunto dall'UE per sostenere la transizione verso una “economia circolare”. ■

